

La Settimana

di Beppe Grillo



Temi dal blog www.beppegrillo.it

Sommario 29.05.2006

Economia

Musica per organi caldi

Informazione

9/11 senza verità

La Settimana nel metrò

Muro del pianto

Sicilia: quel treno per Yuma

Politica

Diciassette uomini sulla...

Manifesti elettorali

E' Dario Fo che vi parla

Salute/Medicina

Gino Strada e la Croce Rossa

Tecnologia/Rete

L'Italia disconnessa

Editoriale



www.angese.it

Gli scandali si stanno sfumando, piano-piano, per non farsi notare. Tra qualche settimana non ne rimarrà più traccia. Tira un'aria da restaurazione senza neppure avere avuto una rivoluzione. Anche piccola-piccola, da saldi di fine stagione. Ricucci l'unico che sta in carcere, ammettiamolo, fa un po' tenerezza. Sono tutti fuori, Previti a passeggiare sul Lungotevere e lui no? Se ingiustizia deve essere, che sia uguale per tutti. Per questo l'amnistia che verrà è un fatto oggettivamente democratico, oltre che una presa per il c..o. Un po' come i condoni. Per consolarci come sempre ci rimane la Settimana. Incartiamoci dei fiori e diamola al nostro partner. Ci vorrà ancora più bene.

Beppe Grillo

9/11 senza verità

Informazione

22.05.2006



Il filmato diffuso negli scorsi giorni sull'esplosione al Pentagono causata da un aereo di linea dirottato non ha convinto nessuno. La strana cattedrale che colpì per alcuni minuti Bush alla notizia dell'attentato delle Torri Gemelle non ha trovato per ora spiegazione. L'espressione di Bush, come ha rilevato anche Michael Moore, sembrava dire: "Ma dove sono stato fregato?" e non lasciava trasparire alcuna preoccupazione.

Gli americani si sono bombardati da soli? Sembra impossibile.

La Cia è coinvolta negli attentati? Non è da escludere.

L'amministrazione americana sapeva molto di più di quanto ha ammesso? Sembra certo.

La guerra all'Islam ha consolidato la presenza nel Golfo Persico e la rendita di posizione petrolifera degli Stati Uniti? Non vi sono dubbi.

Giulietto Chiesa mi ha inviato una lettera sull'argomento.

"L'11 di settembre 2001 è stato l'inizio di una svolta mondiale. Un evento di impressionante potenza psicologica e mediatica. Ma miliardi di persone "normali" non sanno niente: di ciò che lo ha preceduto, di come si è svolto, di chi lo ha creato. Eppure è proprio su quella base che è cominciata la "guerra contro il terrorismo internazionale", che ha già prodotto due guerre "vere" e decine di migliaia di morti.

Gli Stati Uniti praticano e teorizzano la guerra preventiva, in violazione della Carta dell'Onu.

I cittadini americani sono spiati illegalmente, a decine di milioni, dai loro servizi segreti. La Cia preleva presunti terroristi dove ritiene opportuno, in decine di paesi, al di fuori di ogni autorizzazione legale, e li manda alla tortura in paesi terzi, o li tortura direttamente a Guantanamo Bay.

Lo stato di diritto, già lesionato in America, viene demolito anche in Europa e altrove, con la complicità dei governi

alleati degli Usa.

E sull'11 di settembre è calata una cortina di silenzio. Chi cerca di saperne di più viene bollato come amico dei terroristi e antiamericano. I principali media non ne parlano o, quando ne parlano, è per dare per scontata la versione ufficiale.

La versione ufficiale fornita dal governo degli Stati Uniti non spiega assolutamente nulla. Peggio: è dimostrabile che in decine di punti dice il falso, esplicitamente, e in altre decine di punti decisivi omette di dare una qualsiasi spiegazione.

Noi non conosciamo la verità, e sarà difficile conoscerla nel corso dei prossimi cento anni (Noam Chomsky), ma una domanda è inevitabile e necessaria: perché ci hanno mentito? Centinaia di esperti, molti dei quali americani, stanno cercando di fare luce sulla tragedia, anche in nome dei morti innocenti: di quelli dell'11 settembre, in America, e di quelli che sono venuti dopo, in molte zone del mondo, su quella scia. Ma la loro e la nostra voce è da sempre coperta e censurata dai grandi media, sebbene sul web sia già presente da tempo una impressionante quantità di materiali che dimostrano la menzogna. Cosa ne pensate?

Se volete saperne di più, visitate il Dossier 9-11 di Megachip.info e scaricate da Internet il film "Loose Change 2nd edition".

Un grazie sentito a Beppe Grillo per la sua ospitalità.

Giulietto Chiesa.



Diciassette uomini sulla...

Politica

23.05.2006



Aggiornamenti sui pregiudicati in Parlamento. 8 sono stati eliminati e sono quindi ormai pregiudicati extra parlamentari, liberi di rifarsi una vita. 16 sono stati rieletti in quanto scelti dai segretari di partito che li hanno messi in lista. Uno si è fatto condannare dopo le elezioni per corruzione giudiziaria e non si sa bene se si sia dimesso o voglia partecipare alle sedute nelle due ore d'aria. Per sicurezza lo lascio in elenco. Il totale dei pregiudicati è quindi sceso da 24 a 17. Di questo passo per le elezioni del 2101 il Parlamento sarà finalmente pulito. Un lieto evento a cui assisteranno i nostri pronipoti.

I 17 superstiti sono tutti deputati di lungo corso, alcuni sono lì da prima dell'ultimo scudetto dell'Inter. Sono affezionati alle istituzioni che rappresentano. Grazie alla loro esperienza in termini di reati possono legiferare in modo da prevenirli o, e questo è il sogno di tutti quelli che si sono fatti beccare, per eliminare il reato e tornare vergini e puri.

La contabilità dei pregiudicati vede saldamente al primo posto, come da tradizione, la casa circondariale delle libertà con 9 presenze. Gli altri partiti sono minoritari. Inquietano però i neo parlamentari Pomicino e De Michelis eletti nella nuova Dc e nel nuovo Psi. Sono il nuovo che avanza, o forse l'avanzo che resta?

Come venirme a capo di questi benedetti uomini (avete notato che sono tutti uomini)? Io non so più cosa fare.

Ma cinque anni sono lunghi, tutto può succedere. Pur non augurando nulla di male ai pregiudicati (basta e avanza per questo il numero 17), se per qualche problemino fisico, ma piccolo, piccolo, fossero costretti a levare le tende prima di fine legislatura, gli italiani onesti, i non pregiudicati per intenderci, lo prenderebbero come un segno di un destino benevolo, quelle fortune che ogni tanto capitano nella vita.

I 17 CONDANNATI DEFINITIVI IN PARLAMENTO

- 1 Berruti Massimo Maria FI
- 2 Biondi Alfredo (reato poi depenalizzato) FI
- 3 Bonsignore Vito Udc - Parlamento Europeo
- 4 Bossi Umberto Lega Nord-Parlamento Europeo
- 5 Cantoni Giampiero FI
- 6 Carra Enzo Margherita
- 7 Cirino Pomicino Paolo Nuova Dc
- 8 Dell'Utri Marcello FI
- 9 De Michelis Gianni Nuovo Psi
- 10 Jannuzzi Lino FI
- 11 La Malfa Giorgio Pri
- 12 Maroni Roberto Lega Nord
- 13 Previti Cesare FI

- 14 Sterpa Egidio FI
- 15 Tomassini Antonio FI
- 16 Visco Vincenzo Ds
- 17 Vito Alfredo FI



Manifesti elettorali

Politica

24.05.2006



Le elezioni sono diventate permanenti. Le belle foto lombrosiane dei candidati sono parte del paesaggio urbano, ad ogni angolo, sui camion, sui taxi. Sagome in pose rassicuranti, braccia conserte, sorrisi a bocca larga, occhi allegrobovintruccatigiovaniliacutisereni pieni di sentimento per l'elettore. Cartelloni da circo di damazze ringiovanite e papaveri che si sacrificano per noi, infatti chi glielo fa fare di spendere circa 150.000 euro per una candidatura se non la passione civile?

I redditi dei candidati alle elezioni sono la vera discriminante (che bel termine) politica. Senza un buon portafoglio tuodelmaritodellamogliedellamicoimprenditore alle elezioni non si partecipa e soprattutto non si vince. Quindi se sei ricco e hai buone relazioni puoi diventare assessore, se hai un reddito medio basso e conosci solo quelli del tuo giro di sfigati puoi diventare elettore. I poveri possono eleggere i ricchi. I ricchi possono amministrare i poveri. Se non fosse così come potrebbero rimanere ricchi? La via democratica all'elezione passa per il 740. Il reddito fisso è una colpa politica da scontare con la delega.

Ma la soluzione c'è. Si chiama estrazione a sorte. Ha il vantaggio di eliminare i costi delle campagne elettorali, di riportare le città a una normalità estetica (anche l'occhio vuole la sua parte). I cittadini per partecipare dovrebbero avere alcuni requisiti minimi, come la residenza, la maggiore età, la fedina penale pulita, non avere processi in corso, non essere mai stati sorteggiati in precedenza, una competenza di base sull'argomento per cui si propongono.

Le mamme incensurate potrebbero candidarsi per l'assessorato alla famiglia, i medici per la salute, i vigili urbani e i tassisti per il traffico, i responsabili di condominio per la carica di sindaco.

L'estrazione dovrebbe essere gestita da un pool di magistrati con la consulenza di Collina.

Avremmo dipendenti al posto di politici, politica al posto di interessi personali.

C'è un comune in Italia che vuole provarci? Batta un colpo!



La Settimana nel metrò

Informazione

25.05.2006



I giornali e le riviste hanno i loro padroni. Editori, politici, industriali. Il lettore paga il 20/30% del costo di un quotidiano. Non conta niente. L'editoria è finanziata dalle nostre tasse, dalla pubblicità.

La Settimana, il magazine creato da questo blog, non ha pubblicità, editori, censori. E' gratuita.

Ha raggiunto 40.000 download per numero.

Ho deciso di diffonderla gratis anche per le strade iniziando da Milano.

Questa mattina sono state distribuite 10.000 copie in bianco e nero, numerate e ad edizione limitata, all'uscita delle principali stazioni della metropolitana (video prime impressioni).

Il primo numero l'ho comunque tenuto io, spero di rifarmi delle spese vendendolo all'asta. Dopo il Gronchi rosa, il Grillo grigio.



Gino Strada e la Croce

Rossa

Salute/Medicina

25.05.2006



Ricevo da Emergency una lettera scritta da Gino Strada.

«Mi fanno conoscere da Milano, la sorprendente intervista ad Alberto Cairo, «il medico italiano da 16 anni in Afghanistan», uscita su Magazine. Chissà perché i giornali si ostinano a definire Alberto Cairo un medico, e chissà perché Alberto Cairo regolarmente non smentisce? Sa anche lui di non esserlo, è dottore in legge, di professione fisioterapista.

Così, dopo aver appreso che l'oppio-2006 «sarà una grande annata, senz'altro il migliore raccolto dal '99», il fisioterapista italiano spazia sul mondo: dalla droga a Karzaj, dagli aiuti umanitari a Maurizio Scelli. Ne ha per tutti.

«La gente comincia a non fidarsi più del simbolo della Croce Rossa». Che scoop! Se ne è accorto, con anni di ritardo, anche Alberto Cairo, che tra l'altro per la Croce Rossa lavora, anzi per l'Icrc, il nucleo originario ginevrino del movimento della Croce Rossa.

Noi, fortunatamente, ce ne rendiamo conto da molto tempo. E ci rendiamo conto che «la gente», anche qui in Afghanistan e non solo in Iraq, ha perfettamente ragione a non fidarsi.

Ai tempi della occupazione sovietica, i responsabili dell'Icrc definivano i mujaheddin «la resistenza afgana» (vi sono centinaia di rapporti e documenti con questa definizione), ma ai tempi dell'occupazione americana (e italiana!) quelli che combattono le forze occupanti sono tutti chiamati da Cairo «talebani», semplicemente. Alla faccia della «neutralità», uno dei sacri e sbandierati principi dell'Icrc. «E gli americani sono cinque anni che li combattono» precisa il fisioterapista.

Verissimo. Da cinque anni in Afghanistan vi sono scontri, attentati, assassinii, rapimenti, sparizioni, torture, bombardamenti. Direi che la parola «guerra» descriva bene la situazione.

Invece no, almeno secondo Cairo, che non perde l'occasione – per lui un vero hobby – di lanciare frecciate ad Emergency. Io sarei «bravissimo a farmi pubblicità»: grazie, me ne compiaccio.

Ma poi, per dare sostanza alla calunnia, precisa «i suoi ospedali curano le ferite di guerra. Ma la guerra è finita».

Gli ospedali, naturalmente sono quelli di Emergency e non i miei. Strana però questa guerra, nella visione di Cairo: un po' c'è, un po' no, si combatte ma è finita, si spara ma non ci sono feriti... Ho l'impressione che se Emergency decidesse di aprire un reparto ustionati il dottor Cairo direbbe che il fuoco non

scotta. Problemi suoi.

Quando nel 2000 Emergency decise di aprire il Centro di Kabul per curare le vittime di guerra, l'Icrc insorse. Protestarono con l'ambasciata italiana a Islamabad (quella di Kabul era chiusa), con il Ministero della sanità a Kabul (talebano), con la delegazione italiana all'Onu a Ginevra.

Protestarono perché si apriva un ospedale: perché pensano di detenere in esclusiva - lo pensano davvero! – il diritto di decidere quando un ospedale serve e quando no, se è bene o male che ci sia.

In quella occasione, e fu anche l'ultima, Alberto Cairo visitò la sede di Emergency a Milano.

Venne a spiegarci che «quell'ospedale per vittime di guerra non serviva», che i bisogni erano «coperti da loro», cioè dall'Icrc.

Intendeva ben altro, ma non poteva dirlo. Avrebbe dovuto dire che il Comitato Internazionale della Croce Rossa aveva ricevuto in passato, e continuava a ricevere, una grande quantità di milioni di dollari all'anno – soprattutto da vari governi – per curare i feriti di guerra in Afghanistan. Voleva dire che chiunque avesse aperto un nuovo Centro – magari un ospedale pulito, efficiente, di alto livello – poteva fare ombra (e far calare i dollari e gli yen) alla mitica Icrc e al «suo ospedale» a Kabul: quello di Karteh-Seh, che ben conosco.

Lo visitai nell'aprile del 2000: una sorta di immondezzaio dove le pazienti-donne stavano chiuse in una prigione con un chiavistello e la guardia davanti, a impedire visite a chiunque, medici compresi. Chiuse a chiave e guardate (non a vista, naturalmente) dai talebani, in un ospedale sostenuto dalla Croce Rossa. In questo modo erano «coperti» i bisogni. Da loro.

Emergency ha aperto il Centro di Kabul (che ha fatto seguito al Centro di Anabah e ha preceduto quello di Lashkargah) perché ce n'era bisogno. Nel 2001, epoca talebana.

L'unico ospedale nel Paese, ancora oggi, dove i feriti non spendono nulla per essere curati.

In cinque anni, quell'ospedale «inutile» ha curato 40.890 pazienti, ricoverati o trattati ambulatorialmente, ed eseguito 12.173 interventi chirurgici. Senza distinzione, neanche di genere. Le donne hanno potuto essere curate e hanno potuto lavorare, curare altri, senza chiavistelli né burqa, in un ambiente ospitale non discriminante.

Quell'ospedale «inutile» è riconosciuto ufficialmente dal Ministero della Sanità afgano come il Centro di eccellenza nazionale per la chirurgia di guerra e traumatologica.

In quel Centro – dotato tra l'altro dell'unico reparto di Rianimazione di tutto il Paese e dell'unica tomografia computerizzata gratuita per la popolazione - c'è un alto standard di cura e di passione nel lavoro. Anche per questo, oltre che per la sua igiene e in qualche modo la sua «bellezza», questo ospedale è considerato da tutti il migliore in Afghanistan. Non da Alberto Cairo, ovviamente, che senza averlo mai visitato può comunque proclamare che «di ospedali così ce ne sono almeno altri 15». Mi piacerebbe davvero.

Avanzerei una proposta, a giornalisti del Corriere o di altre testate. Andate a vederli, gli ospedali segnalati da Alberto Cairo, e scriveteci su, magari

immaginandovi di essere voi i pazienti. Poi, se ne avete voglia, passate a visitare il «Centro Chirurgico per vittime di guerra di Kabul». Qui lo chiamano «Emergency Hospital», qualsiasi cittadino di Kabul ve lo saprebbe indicare. Non servono appuntamenti né preavviso, non abbiamo bisogno di passare un po' di vernice fresca...

E già che ci siete, chiedete ad Alberto Cairo di farvi visitare, essendone direttore, i «6 ospedali ortopedici della Croce Rossa Internazionale sparsi in tutto l'Afghanistan».

Ospedali ortopedici? Neanche l'ombra! Laboratori per la produzione di protesi sì. Ma che c'entrano con gli ospedali? Se un fisioterapista (con tutto l'affetto per la categoria) diventa «medico», un centro protesi diventa poi un ospedale ortopedico? Non è «creativa» solo la finanza!

Dimenticavo. Ogni anno, dall' «ospedale ortopedico» dell'Icrc di Kabul numerosi pazienti, vittime di guerra «a guerra finita», sono stati inviati al Centro di Emergency perché bisognosi di interventi ortopedici. Feriti immaginari i nostri o ospedali fantasma i loro?

Finale a sorpresa. Ho finito da poco di scrivere queste note in risposta ai reiterati attacchi giornalistici (non provocati, come si usa dire) di Alberto Cairo contro Emergency e contro di me, e mi accingo a gustare la pastasciutta serale con il resto del team di Emergency, quando riceviamo la visita - alle venti e trenta di mercoledì 5 aprile - del Capo Delegazione dell'Icrc.

Il numero uno della Croce Rossa Internazionale in Afghanistan, Reto Stocker, viene a casa nostra accompagnato dal dottor Alberto Cairo.

Ci spiega che «it has been a big fuck-up», espressione grassoccia equivalente a «una gran stronzata». Il dottor Cairo ci dice d'essere stato a cena in Italia con amici, tra i quali la giornalista Camilla Baresani, autrice del «servizio». Chiacchierando nel dopocena - quando, si sa, la lingua è più sciolta... - si spazia da Karzaj a Scelli, dalla droga alle Ong e gli sono scappati quei commenti su Emergency. Spiega anche, molto dispiaciuto, di avere detto sul nostro lavoro anche altre cose molto carine che la giornalista cattivona e faziosa ha poi «tagliato» dall'intervista travisandone il senso. Che peccato!

Il Capo Delegazione dichiara che questa vicenda è stata un grave errore da parte di Alberto Cairo, e che dall'Icrc hanno anche protestato con la giornalista, oltre che pesantemente redarguito il loro dipendente.

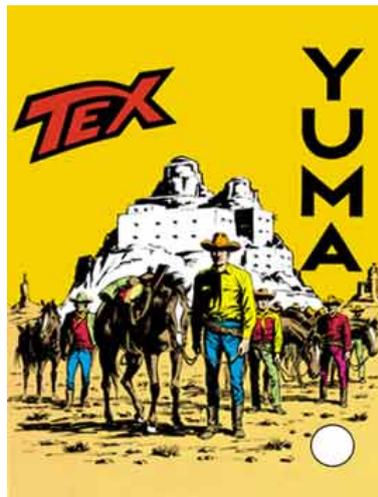
«Sono venuto per porgere ufficialmente le scuse dell'Icrc e per assicurare a Emergency che una cosa del genere non si ripeterà» ha detto Reto Stocker, in presenza di testimoni. Bene. Ma le calunnie e il danno sono pubblici. Perché non scrivere queste cose al Corriere, chiedendo una rettifica? Lo abbiamo chiesto ufficialmente. «Io non sono disposto a farlo» ha risposto Cairo.

Prima getta fango su Emergency in centinaia di migliaia di copie - ma le sue parole sono state fraintese, d'altra parte capita anche ai Presidenti del Consiglio! -, poi si rifiuta di scrivere una lettera al giornale per dire come stanno le cose. Sono in ritardo per la cena. Arrivederci alla prossima."

Gino Strada.

Sicilia: quel treno per Yuma Muro del pianto

26.05.2006



Non voglio essere considerato di parte nelle elezioni regionali siciliane e, dopo aver ospitato una lettera di Rita Borsellino, ho sentito il dovere di dare spazio ad alcune recenti vicende di Totò Cuffaro.

Totò Cuffaro, mal consigliato da Stanca, navigando su Internet ha scoperto di essere citato in più di 70.000 siti non sempre benevolmente. Da uomo onorato ha reagito con un avviso ai diffamatori sul suo sito:

«Chiunque abbia divulgato notizie diffamatorie nei confronti dell'on.Cuffaro a mezzo internet, è diffidato a rimuoverle dal proprio sito web. Ricorrendo infatti gli estremi di reato, i colpevoli saranno perseguiti in via giudiziaria, tanto sul piano penale quanto su quello civile per il risarcimento dei danni.

In tale direzione, la rete internet è sottoposta ad un attento monitoraggio e sono già state avviate le prime denunce, sia nei confronti dei titolari dei domini, sia nei confronti dei rispettivi internet-provider responsabili in solido. Le somme recuperate saranno integralmente devolute in favore delle famiglie delle vittime di mafia e di altre opere di utilità sociale e caritativa».

Faccio un appello a tutti gli avvocati d'Italia perché sostengano Cuffaro in questa sua iniziativa, forse 5/600 avvocati saranno sufficienti.

Cuffaro, preso dall'entusiasmo, ha quindi contattato con successo SKY per impedire la proiezione di «La mafia è bianca»:

«A seguito della diffida con atto extragiudiziale notificata a SKY ITALIA dall'avv. Salvatore Ferrara, legale dell'on.Cuffaro, non sarà trasmesso il video «La Mafia è bianca» realizzato da RCS, calunnioso e denigratorio nei riguardi del Presidente Cuffaro.»

Infine ha dato assicurazione a tutti i suoi elettori che in caso di condanna in primo grado per favoreggiamento alla mafia si dimetterà, ma non in caso di condanna per favoreggiamento semplice.

Una sua biografia è presente su wikipedia. Leggetela per avere altre informazioni prima del voto insieme al sito www.disonorevoli.it.

Musica per organi caldi

Economia

27.05.2006



Vignetta di: Ciccio de Luca

I cinesi sono tremendi. Ci fanno una concorrenza spietata e mentre noi siamo qui a cercar di difendere le nostre canottiere dietro quote e dazi, riescono a venderci di tutto.

In questi giorni a Londra e New York (ma anche Atlanta e Tampa, sempre negli USA) è possibile visitare una mostra in cui sono esposti corpi e organi umani a fini didattico-scientifici. La società organizzatrice ha sborsato 25 milioni di dollari per ottenere questi esemplari dalle università cinesi.

E c'è di più. Mentre in Italia bisogna aspettare più di tre anni per un trapianto di rene e un paio d'anni negli Stati Uniti, c'è chi con poco più di 100.000\$ ottiene subito un trapianto a Shanghai. Con un buon broker si può scendere a 70.000. Se si pensa che ogni anno in Cina le esecuzioni capitali possono arrivare a quota 8.000, si comprende il giro d'affari. Vista la scarsità di volontari in patria, il turismo dei trapianti è diventata una realtà importante. Da qui l'idea geniale del premio Nobel Gary Becker (anche Ciampi gli ha conferito una medaglia d'oro nel 2004): «legalizziamo il mercato degli organi».

Il professore di Chicago è il principale sostenitore dell'estensione dei concetti economici all'analisi della società, dalla criminalità alla famiglia.

Insieme a un collega di Buffalo, Julio J. Elias, ha calcolato che oggi come oggi il prezzo di un rene potrebbe aggirarsi intorno ai 15.000\$ e 35.000\$ quello di un fegato.

Come dice Becker, con i giusti incentivi si arriverebbe a un mercato libero in cui i prezzi degli organi si abbasserebbero a livelli tali da eliminare l'eccesso di domanda per ogni tipo di organo.

I nostri nonni dicevano che la cosa più importante è la salute. Tra i Paesi sviluppati gli Stati Uniti, dopo la Lettonia, hanno il peggior tasso di mortalità infantile nei primi giorni di vita (l'Italia galleggia dall'altra parte della classifica). E la mancanza di assicurazione contro le malattie causa ogni anno 18.000 morti (46 milioni di cittadini statunitensi sono senza copertura sanitaria).

Quest'America di Bush non mi sembra il miglior posto al mondo dove nascere, anche se li sanno davvero quanto vali... almeno da morto.

E' Dario Fo che vi parla

Politica

27.05.2006



"Amici carissimi, amici di Grillo e anche un po' miei. E' Dario Fo che vi parla. Io mi trovo a lottare a Milano con una lista a mio nome (lista Dario Fo), con Ferrante, per l'Unione.

Fateci vincere! Ma mi raccomando, non esagerate, una vittoria solo per qualche voto in più. Così avremo la possibilità di condizionare positivamente la gestione del nuovo comune di Milano; di imporre che i programmi, e le promesse che abbiamo fatto in campagna elettorale per trasformare, salvare questa nostra città affogata nello smog e nel vuoto d'idee, possa tornare a galla.

Non ci basta che il rinnovamento si risolva in un aggiustamento qui e là, una pitturatina ai lampioni... Diciamo NO ai progetti criminali. NO allo sfondamento del suolo della città per fare parcheggi di 4 piani. NO a un traffico con un milione di macchine in più. NO a una periferia senza servizi, ridotta a un ghetto-dormitorio. E mi fermo qui.

Anzi vado avanti. NO alla costruzione dei grattacieli con 8000 persone nella vecchia Fiera. NO a una città senza eventi culturali. NO a una città con appartamenti carissimi e vuoti. NO a una città di macchine, di posti macchina, di marciapiedi invasi dalle macchine, di centro aperto alle macchine.

Milano è la città delle macchine. Ma allora, al posto della città era sufficiente progettare un grande, grandissimo parcheggio. Che è quello che è diventata oggi Milano.

Vogliamo che i bambini giochino fra le piante e il verde... e anche gli anziani possano vivere la loro vita... giorni sereni, magari giocando a bocce in piazza del Duomo!

Forza! Facciamo incazzare le società immobiliari, le finanziarie, i produttori di auto e di inceneritori! Puliamo Milano dalla loro infezione. Riprendiamoci il cielo, le stelle, l'aria, la vita."

L'Italia disconnessa

Tecnologia/Rete

28.05.2006



Il tronchetto dell'infelicità ha scritto a 85.000 dipendenti una lettera che inizia così:

"Care colleghe e cari colleghi, da qualche tempo un gruppo editoriale mostra un persistente accanimento contro la nostra azienda accusandola di presunte attività illecite, quali intercettazioni, creazioni di "dossier" e schedature di clienti."

Il gruppo editoriale per chi non lo sapesse è "L'espresso" e, sempre per chi non lo sapesse, un giudice di Milano ha firmato un'ordinanza secondo cui Telecom utilizza illegalmente dati sugli ex clienti.

Ma questa è una lunga storia su cui ritornerò.

Per ora il tronchetto dovrebbe prendere carta e penna e scrivere, oltre che ai suoi "colleghi", anche ai suoi "clienti" (sempre meno numerosi) per dare spiegazioni a lettere come questa.

"Scrivo per segnalare l'ennesimo esempio di come in Italia il concetto di concorrenza e liberalizzazione dei servizi sia una mera utopia.

Abito in un piccolo comune della provincia di Ravenna, ed essendo un utente abituale del web ho fatto domanda per l'ADSL: risultato, il mio comune (come tanti altri), non è coperto dal servizio. In seguito alle numerose richieste di cittadini ed aziende private, l'amministrazione del comune si è attivata, promuovendo una raccolta firme da presentare alla Telecom, che ha "preso atto" delle firme stesse, rifiutando comunque la fornitura dell'ADSL senza altra spiegazione. In seguito, grazie soprattutto all'interessamento di due ditte operanti anche in campo internazionale site nel mio comune, è stato possibile ottenere un incontro con un rappresentante della Telecom: durante tale incontro, è stata espressa da parte degli amministratori delle due ditte la volontà di accollarsi per intero le spese di costruzione delle centraline di ripetizione del segnale, la cui assenza era stata fino a quel momento indicata come motivo dell'impossibilità di fornitura dell'ADSL. Dinanzi a tale offerta il rappresentante di Telecom ha svelato l'incredibile retroscena: come molti sanno, il segnale ADSL e quello analogico viaggiano in contemporanea sullo stesso cavo, ma a frequenze diverse. Su uno stesso cavo, quindi, sono disponibili due "bande" di segnale, di cui una viene occupata dal normale traffico telefonico ed una riservata alle connessioni ADSL. Quello che pochi sanno è che la singola "banda" di ogni cavo copre fino a 700 numeri telefonici. A detta del rappresentante di Telecom, nel mio comune, quando è stata

superata la soglia dei 700 numeri la Telecom, per risparmiare, anziché installare un secondo cavo, ha preferito codificare i successivi numeri a più alta frequenza, facendoli viaggiare sul medesimo cavo.

In parole povere, l'ADSL non c'è (e non ci può essere) per il semplice fatto che la Telecom ha occupato entrambe le "bande" per il normale traffico telefonico. Questo significa che, ovviamente, anche le altre compagnie (Tiscali, Infostrada, ecc) non possono a loro volta offrire il servizio, per il semplice fatto che la Telecom non può affittare la "banda" preposta all'ADSL. La stessa situazione è poi risultata anche in molti altri comuni della provincia.

In conclusione, trovo ridicolo (ed anche offensivo) che nel 2006, quando ormai in buona parte dell'Italia si sta diffondendo la fibra ottica, interi paesi siano costretti a viaggiare a 56k (o al massimo a 128k con l'ISDN) per colpa di una vergognosa "scelta tecnica" (così l'ha chiamata il sopraccitato rappresentante Telecom) della nostra benemerita compagnia ex nazionale di telefonia, che occupa (suppongo legalmente purtroppo) entrambe le "bande" dei cavi telefonici, impedendo inoltre alle compagnie rivali di offrire i propri servizi, in spregio a qualsivoglia legge sulla libera concorrenza, ma soprattutto alle esigenze dei cittadini e delle ditte. Grazie dell'attenzione." R.C.

Ps: Chiedo alle due ditte che hanno assistito il comune in provincia di Ravenna di contattarmi per offrire, attraverso il blog, anche a tutti gli altri piccoli comuni italiani la costruzione gratuita delle centraline di ripetizione del segnale.

